

Mose Commissari all'atto finale: svolta in vista

Al ministero delle Infrastrutture si studia la possibile fine del commissariamento del Consorzio Venezia Nuova, per arrivare a una figura unica di riferimento per il Mose, con la ricostituzione anche del Magistrato alle acque di Venezia. Sono tutte ancora solo ipotesi sul tavolo del ministro pentastellato Danilo Toninelli, che dovrà prendere una decisione per uscire dall'impasse in cui è finita la

grande opera.

Ieri sia lo staff del ministro che l'onorevole dei 5 Stelle, Arianna Spessotto, hanno annunciato che i tempi per una svolta ormai dovrebbero essere molto brevi. Forse già entro Natale.

Brunetti a pagine VII

Mose, commissari all'ultimo atto

► Il ministro Danilo Toninelli sta studiando ipotesi risolutive: una sola persona di riferimento per i lavori della grande opera
► Il Magistrato alle acque potrebbe essere ricostituito
La deputata Spessotto: «Abolirlo è stato un errore enorme»

GLI SCENARI

VENEZIA La fine del commissariamento del Consorzio Venezia Nuova, per arrivare a una figura unica di riferimento per il Mose, con la ricostituzione magari anche del Magistrato alle acque. Sono alcune delle ipotesi allo studio del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, per uscire dall'impasse in cui è finita la grande opera. Il riserbo tra i 5 Stelle resta alto. Ma l'altro giorno, nella sua visita lampo a Venezia, lo stesso Toninelli ha confermato che la fine del commissariamento potrebbe essere prossima. «Certamente è una delle ipotesi, stiamo studiando una soluzione. La diremo quando sarà pronta» aveva dichiarato. E ieri sia lo staff del ministro che l'onorevole pentastellato, Arianna Spessotto, hanno annunciato che i tempi della decisione ormai dovrebbero essere brevi. Forse già prima di Natale.

UNA FIGURA UNICA

Una decisione attesa, necessaria per uscire dallo stallo. Il commissariamento, che dura già da quattro anni, ha avuto il merito di riportare la legalità, ma soprattutto nell'ultimo anno i lavori di sono arenati, men-

tre si è acuito lo scontro tra il Provveditore alle Opere pubbliche, Roberto Linetti, e i due commissari, Giuseppe Fiengo e soprattutto Francesco Ossola. Come uscirne? L'orientamento del ministro sarebbe quello di arrivare a una figura unica che si prenda l'onere di concludere l'opera e di gestirne l'avviamento. «Gli uffici del ministero stanno approfondendo alcune questioni che gli abbiamo posto da tempo - spiega Spessotto -. Ora siamo fermi, in attesa di questi approfondimenti. Una decisione dovrebbe arrivare a breve».

Tra l'altro, c'è anche un problema di costi. Con un compenso annuo di circa 270mila euro per commissario, questi quattro anni di gestione sono già costati oltre 2 milioni.

RITORNO AL MAGISTRATO

Altra questione oggetto di approfondimento, il ripristino del Magistrato alle acque di Venezia, confluito nel Provveditorato alle Opere pubbliche del Triveneto. «Abolirlo fu un errore enorme - accusa Spessotto -.

Non era l'istituto il problema, ma chi ne era a capo. Ora il Provveditorato ha troppe cose da seguire e non ha personale a sufficienza». Una battaglia che già nel 2014 era stata portata avanti dai 5 stelle, con l'allora deputato Emanuele Cozzolino. «Il Magistrato alle acque va ripristinato - ribadisce Spessotto - e perso-

nalmente ritengo che vada messo sotto il cappello del ministero dell'Ambiente, non più delle Infrastrutture, come tutta la materia della salvaguardia».

IL DOPO COMMISSARI

Anche il deputato Pd, Nicola Pellicani, ieri ha fatto il punto della situazione, tornando ad attaccare il «ministro della confusione», come lo ha ribattezzato: «Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, che ho recentemente incontrato, non è ancora riuscito, nonostante innumerevoli tentativi, a mettere Toninelli attorno a un tavolo per parlare del Mose. Ed è molto preoccupato per un cantiere da quasi 6 miliardi che sta andando in malora. Pare ormai assodato che la stagione commissariale del Cvn sia esaurita. Ora bisogna individuare un soggetto che porti a termine i lavori, giunti al 94%, ma praticamente fermi da oltre un anno. Difficilmente, par di capire, potrà essere il provveditore, ma toccherà al governo assumersi la responsabilità di premere sull'acceleratore per chiudere i cantieri di un'opera faraonica, che probabilmente non andava mai avviata, ma che adesso va conclusa e soprattutto fare in modo che funzioni».

GIOCHI APERTI

Linetti, in questi due anni alla guida del Provveditorato, si è guadagnato una stima trasver-

sale in città: dal Comune allo stesso mondo ambientalista, passando per le imprese. Alla fine del prossimo anno, per lui, scatterà il pensionamento e andrà sostituito. Qualcuno confida in un suo ruolo proprio per guidare questa fase cruciale per il Mose. Ma al momento non arrivano conferme. Un alto funzionario che potrebbe tornare a Venezia è anche Fabio Riva, già rup del Mose, da quasi due anni tornato a Roma, che pure aveva avuto parole critiche per i commissari.

DOSSIER VENEZIA

I giochi sono apertissimi. Quel che ha chiesto l'altro giorno il Comune, e che ora ribadisce anche Pellicani, è che non arrivi una persona che riparta da zero, su questioni così complesse. «All'emergenza Mose si somma il tema delle grandi navi e soprattutto quello della salvaguardia della città, che significa realizzare le opere di manutenzione. E va affrontato quanto prima anche il problema della Basilica di San Marco» incalza Pellicani, che ricorda come il Pd abbia già chiesto la convocazione del Comitato, mentre a breve verrà a Venezia anche la commissione Ambiente della Camera. «Per un incontro con tutti i soggetti coinvolti nel dossier Venezia» conclude il deputato. Si vedrà.

Roberta Brunetti

**POLEMICO PELLICANI (PD):
«DAL GOVERNO
SOLO CONFUSIONE»
IL COMUNE
CHIEDE UNA PERSONA
DI ESPERIENZA**



Peso:1-5%,35-61%



MOSE Le prime paratoie mobili si sollevano durante uno dei test effettuati nell'unico tratto completato, quello tra l'isola artificiale e Punta Sabbioni



Peso:1-5%,35-61%



Doveva entrare in funzione a Venezia nel 1995, sarà terminato nel 2021. Toninelli annuncia l'accelerata, poi ci ripensa: servono approfondimenti

I soldi ci sono, ma i lavori sono fermi al 94% La beffa Mose a un passo dalla conclusione

IL CASO

ANDREA ZAMBENEDETTI
VENEZIA

Doveva essere la più grande opera di ingegneria idraulica del Paese. Rischia di diventare un monumento dell'incompiuto, degno di un posto ai vertici delle classifiche planetarie. Il Mose, il sistema di dighe mobili che dovrebbe salvare Venezia dall'acqua alta, è vittima di un rimbalzo di responsabilità che rischia di veder passare molta acqua sopra i masegni di una delle città più belle e fragili del mondo. Rinvio dopo rinvio, i veneziani attendono da anni. E oltre al danno provocato puntualmente a ogni acqua alta, la beffa: i soldi ci sarebbero. E allora, cosa frena il completamento del manufatto?

Poco meno di sei miliardi di euro sono i soldi pubblici già spesi. Entrata in funzione prevista inizialmente nel 1995, ora aggiornata al 2021.

I cantieri sono terminati al 94 per cento e attualmente sono in corso i lavori per la posa degli ultimi 20 cassoni di San Niccolò sui 78 che formano le quattro barriere alle bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia. I lavori, però, vanno a rilento. Manca lo sprint finale e questa volta non è un problema di «schei». I soldi per completare l'opera, infatti, non mancherebbero. Il governo Gentiloni, ministro alle Infrastrutture Graziano Del Rio, aveva stanziato 221 milioni di euro. Secondo quanto rivelano alcuni atti parlamentari, il Provveditore alle opere pubbliche del Triveneto Roberto Linetti ha precisato che i fondi disponibili potrebbero essere addirittura un miliardo e 147 milioni di euro, «derivati dal recupero dei residui generati dai finanziamenti di Bei e Cdp». Una cifra che basterebbe per completare quel sei per cento mancante e permetterebbe di ragionare con serenità alla manutenzione. Sul punto però c'è una differenza di vedute con i commissari che dal 2014 sono a capo del Consorzio Venezia Nuova.

Alla Camera, rispondendo a un'interrogazione dell'onorevole Pd Nicola Pellicani, uno dei parlamentari più attivi sul tema Mose, il sottosegretario M5S Michele Dell'Orco ha confermato l'intenzione di concludere i lavori. In commissione Ambiente anche il ministro Danilo Toninelli ha confermato che punta a portare a termine l'opera che il suo stesso partito ha sempre etichettato come «la mangiatoia». Questa settimana, nel suo passaggio a Venezia dopo il sopralluogo sulle Dolomiti ferite dal maltempo, il ministro è stato invece più criptico spiegando che sono necessari approfondimenti. Nel frattempo lo stallo rischia di diventare irrimediabile.

I cassoni, infatti, hanno bisogno di manutenzione quinquennale. I primi sono in acqua già da sette anni e non c'è ancora un appalto per la manutenzione. Tra i nodi che restano da sciogliere ci sono anche quelli relativi ai mostruosi costi di manutenzione compresi tra gli 80 e i 120 milioni di euro all'anno. E non esiste neppure un soggetto incaricato di «premere il tasto» per far

funzionare l'opera, né è stata individuata l'area in cui aprire i cantieri per effettuare le necessarie cure agli impianti. Ma non basta perché a pesare nella gigantesca vicenda Mose c'è un interrogativo di dimensioni titaniche. Se sarà terminato, funzionerà? Il professor Luigi D'Alpaos, docente universitario di idraulica e tra i massimi esperti del settore, spiega che prima vanno risolti alcuni difetti di progettazione e poi c'è da sperare che le previsioni sull'innalzamento dei mari siano errate. «Se venissero confermate le previsioni e il Mose funzionasse a dovere la laguna rimarrebbe isolata dal mare per settimane o mesi, creando gravi danni all'ecosistema e a quello portuale con l'impossibilità delle navi di entrare e uscire dalla laguna». Tutti almeno a parole concordano però su un punto: arrivati fin qui, non ci si può fermare, il Mose va terminato. —

Il nodo dei costi monstre per la manutenzione: servono 120 milioni ogni anno



Peso: 30%



IL RETROSCENA

Il puzzle delle competenze Toninelli non incontra Cantone

Chi comanda sulla salvaguardia in laguna? Un tempo c'era il monopolio del Consorzio Venezia Nuova. Poi è arrivato lo scandalo e i commissari nominati dall'Anac. È stato cancellato il Magistrato alle Acque, sostituito con il Provveditorato alle Opere pubbliche, è nata la Città Metropolitana. Scontro di poteri e scenari che dovrebbe essere definiti nelle prossime settimane. «Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ha chiesto più volte un incontro al ministro Toninelli per parlare di Mose. «Non ci è mai riuscito», scrive in una interrogazione il deputato veneziano Nicola Pellicani, «che attacca Toninelli e chiede di fare presto e archiviare la fase commissariale del Consorzio. «Basta con gli studi, bisogna chiudere i cantieri di questa opera faraonica

Il presidente dell'Anac ha chiesto più volte di poter parlare con il ministro delle Infrastrutture. L'incubo di non riuscire a finire un'opera faraonica

che probabilmente non andava mai avviata, ma adesso deve essere conclusa. E avviare la manutenzione e la salvaguardia della laguna e della Basilica di San Marco».

Ma sulla questione della fine dell'amministrazione straordinaria, Toninelli non si è sbilanciato. «È un'ipotesi, non ho ancora la soluzione», ha detto. Il sindaco Luigi Brugnaro, da parte sua, torna alla carica per chiedere il commissario unico, forse il provveditore Linetti, e un ruolo diverso nella gestione della salvaguardia per la sua Città metropolitana.

Un puzzle non ancora risolto. Intanto, nell'incertezza delle competenze, sul Mose si accumulano i ritardi, così come sul controllo del traffico e del

moto ondoso in laguna. «Abbiamo consegnato al ministro un corposo dossier», ricorda il sindaco Brugnaro, «siamo rimasti intesi che ci rivedremo presto per le soluzioni operative». -
A.V.



Il ministro Danilo Toninelli con il sindaco Luigi Brugnaro



Peso: 22%



La governance Mose, l'ipotesi di Linetti commissario «Presto novità»

VENEZIA «Presto saprete la soluzione», dicono dallo staff del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. «La revoca del commissariamento del Consorzio Venezia Nuova? E' una delle ipotesi sul tavolo», aveva detto lui il giorno prima. Ieri ovviamente tutti hanno cercato di interpretare i piani del ministro per la conclusione del Mose, a partire proprio dall'ipotesi che quel regime avviato a fine 2014 dopo lo scandalo possa terminare oppure che possano essere sostituiti Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, protagonisti di un braccio di ferro sia con il provveditore Roberto Linetti che con le imprese del Cyn, a partire dalla Mantovani.

I rumors più insistenti parlano di un passaggio di Linetti dalla guida del Provveditorato a quella del Consorzio. Un'ipotesi che si basa da un lato sul fatto che l'ingegnere romano, 64 anni, tra pochi mesi andrebbe in pensione, dall'altro sulla richiesta di alcune imprese di avere un commissario più «operativo», cosa che viene invece rinfacciata a Ossola, la parte tecnica del «tandem», mentre Fiengo, avvocato dello Stato, si occupa della parte contrattuale e legale. C'è chi dice che la nomina di Linetti potrebbe avvenire già nell'arco di un mese, ma servirebbe nominare un nuovo provveditore. Sul nome di quello attuale ci sarebbe l'appoggio del sindaco **Luigi Brugnaro**, che ne avrebbe parlato con Toninelli lunedì sera, chiedendo anche che si parta subito con la sperimentazione delle aperture (anche parziali) del Mose, e anche del governatore Luca Zaia, tanto che già un anno fa si era diffusa la voce che Linetti sarebbe diventato il terzo commissario.

In realtà all'interno del Consorzio c'è però anche un'ala più «conservatrice», quella che

con i due commissari ha avuto meno scontri e che dunque sostiene la continuità, ovviamente puntando a uscire dallo stallo e concludere i lavori con un rush finale. Anche perché il rischio di rivedere la *governance* è quello di allungare ancora di più i tempi, anche se in questo senso la nomina di Linetti, rispetto a un terzo esterno, renderebbe tutto più facile. La revoca dei commissari spetta però al prefetto di Roma, che li ha nominati d'intesa con l'Anac, non al governo. «La stagione commissariale è esaurita, bisogna individuare un soggetto che finisca i lavori», dice il deputato del Pd Nicola Pellicani. «Restano due incognite - aggiunge Zaia - Se funzionerà, e spero proprio di sì, e chi paga la gestione».

Ieri intanto è arrivata la conferma che la commissione di Salvaguardia dovrà analizzare il progetto dell'Autorità portuale sul rafforzamento delle sponde del Canale dei petroli, anche se la data è ancora da decidere. Il Porto ha presentato un nuovo parere dell'Avvocatura che, sulla base di un quesito più approfondito rispetto al primo, dove si parlava di dragaggi senza dire che i fanghi sarebbero stati portati nella cassa di colmata, rafforzata con palancole. Il piano è osteggiato dagli ambientalisti.

A. Zo.



Peso:20%